



# Gorizia, sul confine della carità

È una mensa che ha il sapore di casa quella che i frati cappuccini «da sempre» tengono aperta in piazza San Francesco a Gorizia.

**C**apelli grigi, abiti semplici, ma ordinati, la schiena un po' incurvata. Potrebbe avere tra i sessanta e i settant'anni, eppure l'incedere faticoso la fa apparire più anziana. Daniela (il nome è di fantasia) si è seduta in disparte e consuma il suo pasto caldo in silenzio, lo sguardo malinconico. È una delle poche donne presentatesi oggi alla mensa dei frati. Negli altri tavoli ci sono per lo più maschi, di età varia: alcuni uomini anziani, italiani e sloveni; diversi giovani migranti. C'è anche un signore sulla cinquantina, distinto, sulle spalle un pesante zaino, stipato forse del contenuto di una vita. A piccoli gruppi, chi più chi meno, molti conversano tra loro, solo Daniela resta pensierosa. «Non conosciamo la sua storia, ma viene qui regolarmente», racconta Luca, uno dei volontari. Passo spedito, si muove svelto tra gli ultimi vassoi da preparare e la stanza da riassetare. «È una donna sempre gentile. Ha un accento straniero, ma

parla bene l'italiano», gli fa eco Antonietta, prima di avvicinarsi a Daniela per offrirle il bis. Ma la donna risponde con un sorriso dolce, quasi scusandosi: «Non posso la carne... Vede, non ho i denti!». La volontaria ricambia il sorriso e la rassicura: «Nessun problema, c'è di sicuro qualcos'altro». Ma non fa in tempo a tornare al banco che la nonnina ringrazia, riorcina con cura la sedia e il tavolo e saluta. Pare che abbia fretta, quasi volesse togliere presto il disturbo, ma il suo sguardo è colmo di riconoscenza.

## Dalla questua alla mensa

È una fredda giornata di fine dicembre e nella mensa del convento dei cappuccini, in piazza San Francesco a Gorizia, si rinnova il «rito» quotidiano dell'offerta di un pasto caldo ai bisognosi. Sulla città il cielo è grigio, ma all'interno del refettorio si respira un clima colorato di calore e accoglienza. Luca, uno dei volontari, oggi ha portato anche una radiolina che intona musiche natalizie.

Fra Luigi, il guardiano, spiega che quello della mensa è un servizio che qui i frati fanno da sempre: «È legato al nostro carisma l'andare incontro alle povertà». Classe 1971, padovano, ma a Gorizia da oltre un decennio, il guardiano è pure direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, referente per l'Osservatorio nazionale per l'iniziazione cristiana e presta servizio pastorale nelle vicine parrocchie di Lucinico, Maddonnina e Mossa. Come molti confratelli ha mantenuto l'accento e la vivacità veneti, ed è sempre in movimento, su e giù per l'Unità pastorale e per l'Italia.

Chi non manca mai alla mensa è invece fra Oreste (foto a destra), che tanti devoti della Madonna di Castelmonte conoscono, perché ha fatto parte della fraternità di *Madone di Mont* dal 2000 al 2009 e per la sua maestria nell'arte presepiale (sono opera sua il grande presepe della cripta e le numerose natività esposte ogni anno in mostra fino all'E-



pifania in santuario). Minuto di statura, il sorriso che fa capolino sotto la barba grigia, il frate originario del varesotto, ma per vocazione trapiantato nel Nordest, è di poche parole, ma col suo fare laborioso e tranquillo trasmette sicurezza e serenità. «È lui che ogni giorno accoglie i bisognosi – prosegue fra Luigi –. Coordina una bella squadra di volontari dell'associazione Amici di San Francesco, una trentina, che si alternano a turni. Molti sono pensionati, ma c'è qualcuno che viene dal lavoro durante la pausa pranzo. E alcuni gruppi scout, giovani, membri dell'Ofs e dei Lions».

A Gorizia la tradizione dell'accoglienza dei frati si perde nel tempo. «Qui c'è sempre stato almeno un frate che faceva la questua per i paesi e raccoglieva quanto necessario per assicurare un pasto a tutti – spiega il guardiano –. Alcuni ricordano che nel dopoguerra davanti al convento c'era una scuola; i bambini venivano al mattino a fare colazione: pane,

latte e poi via a lezione! Ancora oggi quella dei cappuccini è l'unica mensa della città e dei dintorni».

In cinque compongono la fraternità di Gorizia: oltre a fra Luigi e fra Oreste, c'è fra Severino, il più anziano, fra Marco e fra Manuel, anche loro talvolta impegnati nel dare una mano in cucina o per rifornire la dispensa. I generi alimentari arrivano grazie a tante donazioni: dalla Caritas e da varie associazioni, dal Banco alimentare, dall'8xmille della Cei, da fondazioni, banche e da tanti privati.

### Si apre, a tutti

Fra Oreste apre la mensa, puntuale, alle 11.30. Oltre la porta, sul piazzale accanto alla chiesa di Santa Maria Assunta, ad attendere c'è sempre un gruppo consistente di persone. Il sabato e la domenica meno, spiega il guardiano, perché durante la settimana ai volti noti si aggiungono diverse persone di passaggio in città, magari in attesa di ottenere i documenti

di soggiorno, dal momento che a Gorizia è presente una delle diverse commissioni in Italia per il riconoscimento della protezione internazionale. C'è anche chi viene per il rinnovo del permesso e magari si ferma più giorni in attesa che i certificati siano pronti, arrabattandosi come può. Anche oggi in fila c'è più di qualche giovane con una cartellina portadocumenti sotto braccio.

Sono una trentina i bisognosi che ogni giorno trovano dai cappuccini un luogo riparato dove consumare un pasto caldo: «Alcuni giorni sono qua-

ranta o cinquanta. In altri periodi, negli anni del boom della rotta balcanica (2015-16), siamo arrivati anche a centoventi persone - ricordano i frati -. Ora da tempo non vediamo più quei numeri». Ma il piccolo refettorio non resta mai vuoto.

Due le stanze a disposizione, una con cinque tavoli da sei posti ciascuna, una un po' più grande. Poco oltre l'ingresso c'è il bancone dove i volontari porzionano le pietanze sui vassoi. «Solitamente usiamo solo la stanza piccola, che si mantiene più calda - spiegano -. E se necessario facciamo più turni». La saletta è luminosa e accogliente e nelle giornate fredde «le persone vengono volentieri anche per trovare un luogo un po' riscaldato».

### L'imbarazzo è vinto dall'accoglienza

C'è chi consuma il suo pasto da solo, ma la maggior parte delle persone si ritrova qui anche per scambiare due parole e vincere la solitudine. La povertà non è solo economica. «Gli italiani spesso si siedono tra loro - spiega fra Oreste -, ormai si conoscono, hanno i loro "posti fissi" e mangiano volentieri insieme. Lo stesso fanno i gruppetti di migranti. Sono per lo più giovani, molti arrivano dal Pakistan, dall'Afghanistan o dal nord Africa: Marocco, Egitto...». Qualcuno approfitta della sala mensa anche per ricaricare la batteria del cellulare. Il confine è a poco più di un chilometro. Per coloro che hanno da poco varcato la frontiera, questo è il primo «approdo» che ha il sapore di casa. Molti hanno condiviso chilometri



e chilometri, fatiche, orrori. «Chi è stato pellegrino forse può immaginare cosa possa voler dire per loro raggiungere, finalmente, un santuario», nota fra Luigi (*in alto insieme ai volontari*). Alcuni entrano esitanti, quasi con l'imbarazzo di chi accetta un invito gradito, ma con pudore; altri conoscono già la calorosa accoglienza dei cappuccini e dei volontari, e varcano la porta del convento con passo più sicuro, quello di chi va incontro a «fratelli». Occhi scurissimi e sorrisi grati, salutano con riconoscenza sincera quegli amici e si siedono con piacere allo stesso tavolo.

Due cuoche si alternano nella preparazione dei pasti. Oggi il menù prevede minestra di verdure fumante, carne, ricotta, zucca stufata, insalata e yogurt. «Attenzione che lo spezzatino è piccante». «E non è *halal* (preparato secondo i dettami della legge musulmana, ndr)», segnalano i volontari che, esaurita la fila, passano tra i tavoli per offrire il bis e scambiare una battuta. Su una parete, accanto a un festone con la scritta «Buon Natale», c'è uno dei tanti presepi realizzati da fra Oreste. Tra chi non è italiano le lingue si mescolano, ogni tanto si sente qualche frase in

inglese, alcuni «*merci*» (grazie). «Di solito quelli sono giovani marocchini», spiegano Amalia e Antonietta, volontarie oggi di turno assieme a Luca. «Tra gli stranieri c'è un ricambio maggiore, gli italiani sono più stabili. Alcuni vengono regolarmente per un po', abbiamo imparato i loro gusti... - raccontano -. Poi magari trovano un lavoretto e non li vediamo più...». Nelle parole dei volontari e di fra Oreste c'è la sensibilità di chi sa riconoscere la sofferenza e la rispetta. «Tanti hanno storie difficili alle spalle, magari si ritrovano senza casa, a vivere in macchina. Noi non facciamo mai domande, non sta a noi giudicare. E loro apprezzano la discrezione e sono sempre riconoscenti». Qualcuno, dopo la mensa, lo si vede entrare in chiesa. MaC

### Dona il tuo 5x1000

Per devolvere il 5x1000 a favore dell'Associazione «Amici di San Francesco» è sufficiente scrivere il **codice fiscale: 90082970279** nella dichiarazione dei redditi e mettere la propria firma.